

## **Introduzione al dibattito del 10 giugno 2021 a San Giulio d'Orta**

Alle famose sette domande scaturite dalla lettura e dalla sintesi dei temi più rilevanti del volume di Marco D'Eramo, *Dominio*, sono state date da tutti risposte degne di un ulteriore approfondimento. Sono state accolte le tesi principali di questo studio, in particolare l'importanza delle idee e delle ideologie, senza mancare però di sollevare obiezioni, ad esempio sull'uso di categorie marxiste ormai fruste, oppure di notare mancanze quale quella di conclusioni dell'intero lavoro.

Ricapitolerò, rispetto a ciascuna domanda, quelle che mi sono sembrate le “reazioni” più significative, partendo dal fatto che il tema intorno a cui ruota tutta la trattazione è il neoliberismo e la sua centralità nella storia dell'età contemporanea.

1. Il neoliberismo è una rivoluzione culturale, a cui ci si è per lo più rassegnati sull'onda del “così va il mondo”. Come reagire a questo atteggiamento? Innanzitutto con la presa di coscienza, poi con la fiducia di poter cambiare il mondo. Per farlo bisogna conoscere, studiare, inventare strumenti nuovi adeguati alla realtà in evoluzione continua (cfr. Sampò) Come dice Romagnolli “I problemi del lavoro non si risolvono con i vecchi ammortizzatori sociali e con il blocco dei licenziamenti”. La decadenza del sindacato è dovuta anche alla sottovalutazione dell'impatto delle nuove tecnologie e delle ricadute di ciò sul sistema dei diritti. Celestino parla di “ruolo ambiguo della tecnologia” e ne mette in luce alcuni aspetti in particolare il settore militare.
2. Il neoliberismo riduce il ruolo dello stato, quindi ne deriva l'attacco da un lato all'istruzione gratuita e per tutti, dall'altro alla progressività delle imposte se non all'eliminazione delle tasse. La conseguenza è la caduta del principio liberale della partecipazione alla vita dello stato grazie al pagamento delle tasse. Si amplia il divario sociale e si altera il ruolo dello stato. Esso non fornisce più servizi – a cui si ha diritto come cittadino che paga le tasse – ma aiuta i poveri. Al diritto si sostituisce la beneficenza. Attenzione – dico io – alla trappola della beneficenza. L'analisi delle attività delle Fondazioni americane nel volume, lo testimonia-
3. Il terreno del sociale passa nella sfera del privato e quindi viene gestito sulla base del criterio rapporto costi/benefici, con le ben note conseguenze sulla sanità e sulla giustizia. Una nota meno pessimistica proviene da Giudici, che ritiene impossibile arretrare dall'ampliamento dei diritti della persona realizzato fin qui.
4. Siamo tutti imprenditori. Si tratta di uno slogan che non attrae più nessuno, anche se bisogna declinare il tema in rapporto alla nuova tipologia del lavoro, soprattutto nella fase post-Covid.

5. Chiede Serafino: quale tipo di finanza è necessaria per un mondo più giusto e solidale? Perché l'intervento pubblico si è declassato al punto da far preferire l'intervento privato? Che cosa sono e come si definiscono i diritti universali? E le tutele?
6. Le diseguaglianze e la scomparsa del ceto medio. La crisi della democrazia è conseguenza anche dell'indebolimento del ceto che l'ha promossa e sostenuta. Il sindacato si è indebolito: pratica poco la contrattazione collettiva, ripiega su attività di patronato e affini. Il problema però va oltre il sindacato. La controffensiva, insiste Celestino, deve partire dalle idee.
7. Il lavoro come è cambiato e come è. Dovremmo dire: come sarà. Altro aspetto da non trascurare: quale il suo ruolo nella società a venire.

Una carenza che si nota nelle nostre riflessioni è quella di sapersi collocare in un orizzonte non solo più vasto di quello nazionale, ma anche più complesso in cui convivono realtà diverse, livelli di crescita differenti, incontri e scontri determinati da mobilità di masse.

Dora Marucco